

COSIMO CITO

Questa è la notte, questa la "finale", come ripete Allegri, questa la partita che per il Milan vale una stagione e anche un posto nella storia. Nella bolgia del Camp Nou i rossoneri provano a sfilare una scintilla di fuoco agli dèi del Barcellona e a sopravvivere alla più devastante macchina da calcio degli ultimi anni, forse della storia ultracentenaria di questo sport.

Dopo lo 0-0 dell'andata, Barcellona-Milan è il quarto di finale più incerto della Champions 2012, ma è anche una partita dal copione già scritto, Barcellona accampato sulla tre quarti offensiva, Milan chiuso e bloccato alla maniera dell'Inter del Triplete. Allora Mourinho giocò al Camp Nou l'unica partita possibile, chiusa, solida, anche in dieci, senza attaccare mai, restando invece attaccato al vantaggio - 3-1 - dell'andata. Il Milan non parte in vantaggio, ma ha un vantaggio teorico: scavare la trincea e aspettare l'impatto. Può, e probabilmente potrà solo quello, giocare all'italiana, sperando in bene e cercando di attivare l'unica arma possibile, il contropiede. Difficile concedersi altro di fronte a così tanta bellezza, difficile immaginare qualcosa di più e di meglio. Bielsa, l'allenatore argentino dell'Athletic Bilbao, ultima vittima in campionato del Barça, ha detto: «Non è possibile affrontarli alla pari, l'unico modo è resistere, resistere e provare a limitarli». L'unica partita possibile è, grossomodo, quella che il Milan giocò a settembre, al Camp Nou. Un gol dopo 27 secondi di Pato, uno su azione d'angolo di Thiago Silva oltre il novantesimo. Finì 2-2, in mezzo solo Barcellona, due gol, un'infinità di occasioni e le barricate rossonere. Finisse così stasera, il Milan sarebbe in semifinale. Sarebbe clamoroso ma non ingiusto. Il calcio è uno sport inesatto.

UN SOLO DUBBIO

Allegri ha un solo dubbio, Boateng o Emanuelson dietro Ibra e Robinho. Nessun dubbio sul modulo, piuttosto spregiudicato, con due punte e mezza, quello di sempre. Torna Abate sulla destra, Antonini ancora a sinistra, in mezzo Ambrosini, Nocerino e Seedorf, nella zona fondamentale del campo, quella in cui nascono fiori mentre il Barcellona fa scorrere il pallone. È sui 35 metri difensivi che il Milan giocherà e quindi vincerà o perderà la partita. Là i centrocampisti dovranno fare a pezzi il meccanismo blaugrana, dovranno anticipare e raddoppiare Messi, limitare Xavi - se gio-



Ibra e Messi, i grandi protagonisti della sfida al Camp Nou

MILAN, RESISTI QUESTA È LA NOTTE

Barcellona, ritorno dei quarti di Champions Per Allegri «è una finale»
Nello stadio dove, 23 anni fa, cominciò l'epopea dei rossoneri di Sacchi



cherà, è ancora in forse -, impedire gli scambi tra Iniesta e Sanchez, tra Pedro e Dani Alves. Un lavoro di rotazione costante, già ben fatto all'andata. In tre partite contro il Milan in questa annata di Champions Messi non ha mai segnato. Ed è un dato significativo, visti i 61 gol stagionali della Pulce argentina.

Guardiola ha provato in allenamento il 3-4-3, con Dani Alves sulla linea dei centrocampisti. Iniesta o Fábregas? Il tecnico catalano scioglierà il dubbio solo all'ultimo istante, è favorito il primo. Guardiola è in genere piuttosto conservatore, cambia di rado impostazione e uomini. Lo fa stavolta prevedendo il copione della partita, le rinunce del Milan e imma-

ginando qualcosa che in Spagna, anche tra la prima e l'ultima della straripante classifica, accade di rado: una difesa chiusa a doppia mandata, con la linea del centrocampo trasferita sul limite dell'area di rigore.

Barcellona fu la prima radice del grande Milan di Sacchi e contro il Barcellona, ad Atene, divenne immenso il Milan di Capello. Lo ricordava ieri Barbara Berlusconi: la Steaua, il Camp Nou e la finale del 1989, quel 4-0 firmato due volte da Gullit e Van Basten, l'apparizione in terra di un calcio nuovo, di una mentalità rivoluzionaria, di qualcosa che oggi è alla base di questo Barcellona sconfitto. Cinque anni dopo un altro 4-0 contro il Barça di Romario, Koeman,